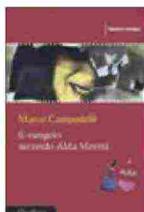


Ma quello di Gesù, giocoforza, non potrà essere un teatro stabile, bensì itinerante, un teatro di strada, senza padroni né padrini! Ecco il filo rosso in cui, sulla falsariga del *Mistero buffo* di Fo ma anche di altri suoi testi di matrice evangelica, si rileggono qui con passione e calore umano le nozze di Cana, la risurrezione di Lazzaro e il ruolo delle donne ai piedi della croce, fino all'*alter Christus*, Francesco d'Assisi, il giullare di Dio: l'incontro con il lupo a Gubbio e quelli con i Papi, per giungere a quello con Sorella Morte.

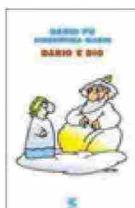
Una narrazione autentica, pericolosa e capace di effetti critici (Metz) inizia quando qualcuno assume il ruolo degli altri e contemporaneamente guarda se stesso dal loro punto di vista: ecco perché questo volume – ci si immagina largamente autobiografico – mette in scena la Chiesa auspicata da Campedelli, una comunità libera e liberante di uomini e donne, che si sporca le mani con la vita di ogni giorno ed è ancora disposta a sognare l'inedito. Perché, amava sottolineare don Tonino Bello, «una Chiesa che non sogna è solo un apparato: non può recare lieti annunci chi non viene dal futuro».



Marco Campedelli  
**IL VANGELO  
SECONDO  
ALDA MERINI.**  
«HO MESSO LE ALI»  
Claudiana, 2019  
pp. 160, € 14,90



«Un libro per rileggere, nelle insurrezioni e risurrezioni di Alda Merini, anche la nostra testarda voglia di rinascere». Marco Campedelli, “don Chiodo” come lo chiamava l'amica Alda, le dedica un testo in prosa poetica che interseca la voce della poetessa con quella del Vangelo, in un confronto serrato in cui emerge l'amore della Merini per Gesù, la gioia, la sofferenza, l'incontro e lo scontro con il divino. «Dopo Gesù», scrive Merini, «qualcuno ha imparato a guardarsi negli occhi, a porsi delle domande, a vedere che l'altro non era solo una merce».



Dario Fo,  
Giuseppina Manin  
**DARIO E DIO**  
Guanda, 2017  
pp. 172, € 10,00



Verso la fine della sua vita Dario Fo, quasi novantenne, si cimentava in un colloquio con Dio. L'ateo dichiarato, che si è sempre confrontato con il sacro e la Chiesa, i suoi santi, Maria e le altre donne dei Vangeli, conosceva alla perfezione il patrimonio dei testi canonici e di quelli apocrifi. Qui, con Giuseppina Manin, tirava le somme, dalla Genesi all'Apocalisse, dall'Inferno al Paradiso, dal Regno dei Cieli a quello degli uomini. «Siamo polvere, mi dice la ragione», scriveva il giullare del teatro italiano, premio Nobel per la letteratura nel 1997. «Ma poi... la fantasia, l'estro, la follia mi danno altre visioni. Che dire? Spero di venir sorpreso».

## MORALE DELLA FAVOLA LA SILENZIOSA EMPATIA DEGLI ALBERI

di Paolo Pegararo



Chi è il migrante? Uno sradicato? Un trapiantato? Se fosse un albero, a quale somiglierebbe? Ma è poi legittima la metafora delle radici per l'*homo viator*, l'arameo errante, il navigatore insaziabile, insomma: l'essere umano? Domande che sorgono spontanee immergendosi nelle pagine di Usama Al Shahmani, il quale, fuggito dall'Iraq all'indomani della Guerra del Golfo, approda in Svizzera. «La parola “camminare” l'ho sentita per la prima volta nel 2002» è il folgorante incipit che misura la distanza culturale tra un mondo dove l'albero è simbolo di incertezza a un altro dove “camminare nel bosco” è l'emblema dell'armonia. E proprio gli alberi sapranno farsi i migliori interlocutori per l'autore di *In terra straniera gli alberi parlano arabo* (Marcos y Marcos. pp. 183). La stabilità del melograno, della quercia o delle palme si presta con solidale naturalezza alle confidenze di Usama... Al disorientamento di chi cerca alloggio, lavoro, comprensione: verbale e umana.

Allo sconcerto nell'incontro con un Occidente diverso – in senso positivo – da quello conosciuto alla televisione. All'angosciosa mancanza d'informazioni dalla propria terra. All'impotente frustrazione davanti alle violenze compiute dal regime di Saddam Hussein, e a quanto la sua caduta trascina via con sé. Nessuno ha saputo raccontare quegli anni con la smarrita intimità di Al Shahmani; anni che non sembrano essere trascorsi mai, ma solo spostati altrove, come nel sanguinante Afghanistan. Chi è il migrante? Lo illustra acutamente la copertina di questo romanzo: un direttore d'orchestra capace di armonizzare le tante voci di alberi e identità plurali... ma il cui podio è il ceppo di un fusto, violentemente abbattuto.